

La Repubblica 3 Ottobre 2024

Voti e inchieste tutte le grane di Salvini in Sicilia

Che il radicamento di un partito come la Lega in una terra come la Sicilia sarebbe stato difficile poteva essere prevedibile. Ma forse nemmeno Matteo Salvini poteva immaginare, qualche anno fa, quando partì la missione “ meridionalista” del Carroccio, che l’isola gli avrebbe regalato tante grane e così poche gioie. A cominciare dal processo a suo carico, ovviamente. Il 18 ottobre, il ministro per le Infrastrutture dovrà tornare a Palermo per la nota vicenda “Open Arms”, per la quale i pm hanno chiesto sei anni di carcere. Ad attenderlo, anche la mobilitazione dei leghisti di Sicilia, pronti a fare da scudo al leader. Ma il ritorno di Salvini in Sicilia sarà complicato da nuovi problemi. Il recente rinvio a giudizio per corruzione di Luca Sammartino non contribuisce ad alleggerire il clima attorno alla Lega siciliana. Sammartino, sospeso dalla carica di vicepresidente regionale e assessore, è stato finora campione di preferenze in più di una elezione, seppur con maglie diverse, essendo sbarcato alla Lega dopo le esperienze con Udc, Articolo 4, Pd e Italia Viva. Un big del partito, considerato da molti il vero “coordinatore”. Nell’inchiesta che riguarda Sammartino, poi, è stato coinvolto anche Santi Rando, sindaco leghista di Tremestieri Etneo. Per lui, l’accusa di scambio politico-mafioso. «Salvini non dirà nulla nemmeno adesso?», chiede Fabio Cantarella, il primo amministratore eletto in Sicilia col simbolo della Lega, vicesindaco di Mascalucia e assessore nella giunta del sindaco di Catania Salvo Pogliese. Ma di quegli anni, sarebbe rimasto poco, spiega: «Salvini ha imbarcato chiunque. E questi sono i frutti». Tra i frutti “velenosi” citati da Cantarella, c’è anche la storia del sindaco di Cerda, Salvatore Geraci, giunto alla Lega dopo aver lasciato il movimento di Cateno De Luca e rinviato a giudizio dal Tribunale di Termini Imerese per tentata concussione e abuso d’ufficio. L’accusa è di avere fatto pressioni sul capo della Polizia municipale del paese, per modificare il percorso della processione del Santo Patrono, affinché passasse davanti alla casa di un boss. Per questa vicenda, Geraci si è anche dovuto “autosospendere” dalla Commissione regionale Antimafia, di cui faceva parte. «Io l’ho detto a Salvini più volte: come facciamo, poi, ad andare alle commemorazioni di Giovanni Falcone o Paolo Borsellino?», insiste Cantarella. E del resto, il cammino della Lega in Sicilia è stato sempre piuttosto accidentato: il primo deputato regionale di Salvini, Tony Rizzotto, ha dovuto dimettersi per una questione di incompatibilità, ma nel frattempo è stato prima indagato e poi rinviato a giudizio per peculato: avrebbe “distratto” 500 mila euro da un ente di formazione. «Mai, in nessun caso – attacca Cantarella – Salvini è intervenuto anche con un semplice provvedimento di sospensione dal partito. Spero che adesso il nostro leader batta un colpo». Già, perché Cantarella si qualifica come un dirigente in carica della Lega in Sicilia: «L’ex commissario Durigon racconta di avermi buttato fuori dal partito, ma io non ho mai ricevuto nessuna revoca di incarichi e nessun tipo di notifica». E il passaggio di Durigon in Sicilia rappresenta un altro dei “dolori” di Salvini nell’Isola: la Lega siciliana, dal punto di vista politico, sembra non avere pace. In appena sei anni, infatti, ha cambiato la bellezza di sei coordinatori o commissari. Da Angelo Attaguile, infatti, si passò al

commissario Stefano Candiani, al quale seguì l'incarico di coordinatore all'attuale presidente della Commissione Difesa alla Camera, Nino Minardo. Ma la serenità, per il partito, è sempre durata poco. Dopo Minardo, infatti, ecco la nomina di Annalisa Tardino, a sua volta commissariata, appunto, dal big nazionale Claudio Durigon, per giungere infine a Nino Germanà, attuale coordinatore. Che pochi giorni fa, annunciava una mobilitazione per Matteo Salvini: «La Lega sarà nelle piazze delle città della nostra regione con dei gazebo. Forza Matteo, siamo e saremo sempre dalla tua parte». Ma per Salvini, ormai, la Sicilia fa rima con “guai”.

Accursio Sabella